

L'IMPRESA dall'Etna al Sudamerica

Dall'Ojos un abbraccio alla Sicilia

«Così abbiamo vinto il vulcano attivo più alto del pianeta»

ALFIO DI MARCO

Nicolosi. I tratti rilassati, il sorriso sulle labbra, i volti abbronzati: eccoli i dieci magnifici «figli dell'Etna» che lo scorso mese di dicembre hanno conquistato la cima dell'Ojos del Salado (Gli Occhi del deserto Salato), il vulcano attivo più alto del mondo che con i suoi 6.891 metri svetta tra i cieli di Cile e Argentina. Rientrati dal Sudamerica alla vigilia di Natale e dopo aver trascorso le festività in famiglia, i dieci alpinisti - Nicola Leo, Paolo Bernardini, Angelo Cristaudo, Giuseppe Puleo, Giuseppe Gemmellaro, Orazio Miceli, Pietro La Rosa e Giovanni Motta - adesso si dedicano a riordinare tutto il materiale fotografico e i filmati realizzati nei durissimi giorni dell'impresa. Impresa che riviviamo nel racconto che Angelo Cristaudo ha racchiuso in una sorta di diario quotidiano. Che comincia proprio dalla fine, cioè dalla conquista della vetta che in otto sono riusciti a raggiungere: solo lui e Salvatore Puleo, come abbiamo già riferito, sono stati costretti a rinunciare perché colpiti da un debilitante virus intestinale.

«E' la vetta. I ragazzi ce l'hanno fatta. E' straordinario e doloroso al tempo stesso: straordinario per la spedizione nel suo complesso. Doloroso per chi come me e Salvatore è stato obbligato ad arrendersi quando ormai si era a un passo dall'impresa».

«Ce ne ha sottratta di energia questo bestione di quasi settemila metri. Il vento secco incessante ha asciugato le nostre gole e, come un incubo, ci ha accompagnati giorno dopo giorno, notte dopo notte. A volti temevi che potesse asciugarti anche l'anima. Lì, in quel deserto sospeso nel cielo, abbiamo mangiato palate di sabbia fine e i nostri occhi si sono prosciugati sotto le sferzate del vento. Ma i più in forma sono arrivati fin lassù, in vetta, a dimostrazione che la Sicilia e i siciliani sanno lottare, resistere e pure vincere».

«Il vessillo della nostra associazione "Etna nel Mondo" e quello della Regione Siciliana, assieme allo striscione con i nomi degli sponsor che ci hanno sorretti,

garriscono adesso sull'Ojos del Salado. A testimonianza anche di tutte le difficoltà incontrate per arrampicarsi là dov'è il regno dei condor: la febbre che ti sfianca, la nausea che ti piega, l'alta quota che ti fa accasciare. Ma stringi i denti, respiri con calma e, poco alla volta, ossigeni il sangue. E sali, piano, sempre più su».

«Devi mangiare e bere tanto, anche se non ne hai voglia, anche se vorresti vomitare. "Ma cu mu fici fari...", ti chiedi passo dopo passo. Il giorno dopo però ricominci ad andare avanti, con lo zaino sulle spalle che più lo alleggerisci più si appesantisce. Ti chiudi nei vestiti caldi che non bastano mai e guardi in alto quel punto fisso... La prima parte ripidissima e sabbiosa, poi il ghiacciaio con i suoi "penitentes", sculture di ghiaccio simili a stalagmiti modellate dalla forza del vento; quindi il ghiacciaio, gli ultimi metri con le instabili rocce da scalare e, infine, l'inizio dell'universo».

Il racconto della dura scalata che a dicembre ha portato i 10 alpinisti catanesi sulla cima cilena degli Occhi del deserto Salato: 6.891 metri

«Come in tutte le cose, qualcuno è costretto a rinunciare. Proprio sul più bello, quando sai che ormai manca poco: io sono uno di quei due, dannazione... Ma stai male e continuare significherebbe mettere a repentaglio la tua vita e quella dei tuoi compagni. Il buonsenso prevale e ti rassegni a tornare a valle. Quando m'accorgo che le mie gambe non rispondono più, Salvo Puleo sta già male: è rimasto nel campamento Atacama mentre noi ci allenavamo sullo strappo dell'Atacama di Tejos. Al mio rientro al campamento decido di lasciare e di accompagnarlo in città».

«Sarà da lì che seguiremo via radio l'impresa degli altri. Ce la faranno tutti il 13 dicembre. Tutti tranne Pietro La Rosa che quel giorno accusa un forte attacco febbrile e che per questo dovrà differire la scalata di 24 ore. Gli altri partono in una notte piena di stelle, con il termometro che segna i meno 18 gradi. All'alba, il gruppo è alle porte del ghiacciaio. Alle 11,30, eccoli aggrappati alle rocce. I chiodi, le corde, le mani che come ventose si attaccano alle fessure. Alla fine, la cima. Su uno dei tetti del mondo. E da lassù, con gli occhi della mente ti sembra di vederlo: è l'Etna».

LA SPEDIZIONE

Nicola Leo (capo spedizione), 41 anni, vive e lavora (Gdf) a Nicolosi;
Paolo Bernardini (vice capo spedizione), 43 anni, Gdf;
Angelo Cristaudo, 38 anni, (Gdf), guida vulcanologica;
Giuseppe Martinico (responsabile medico), 43 anni, vive e lavora a Pedara;
Gianluca Ferlito (presidente di Etna nel Mondo), 47 anni, ufficiale Forestale della Regione;
Salvatore Puleo (segretario di Etna nel Mondo), 47 anni, ispettore di Polizia municipale a Pedara;
Giuseppe Gemmellaro, 46 anni, appassionato alpinista;
Orazio Miceli (ideatore della spedizione), 46 anni;
Pietro La Rosa, 38 anni, guida vulcanologica;
Giovanni Motta, 49 anni, responsabile per le immagini.



L'IMPRESA. Dall'alto in basso, alcune immagini della conquista dell'Ojos del Salado: la bandiera siciliana sulla cima del vulcano attivo più grande del mondo (6.891 metri di quota). La vetta è talmente piccola da consentire la sosta solo a tre-quattro persone. Poi (al centro e sotto) l'attraversamento del ghiacciaio di Atacama con i suoi "penitentes" (sculture di ghiaccio simili a stalagmiti); e per concludere una foto di gruppo prima dell'assalto finale al gigante cileno



OJOS DEL SALADO: CARCASSE «PIETRIFICATE» SOPRA QUOTA 4.000



LAGUNA SALATA

I cileni la chiamano «Laguna Verde», è un lago salato incastonato sulle Ande a una quota di 4.300 metri sul livello del mare: la si incontra durante la marcia d'avvicinamento all'Ojos e ci si può immergere nelle sue pozze termali d'acqua calda

